ANNO XXI. Martedì, 21 Aprile 1868 N. 111

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a Domicilio e Provincia	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 26	» 19	» 10 »
Francia Austria e Germania	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli Abbonamenti cominciano col 1° d ogni mese.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze — Un foglio arretrato cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via San Gallo, N. 31, piano terreno in Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, N. 19 nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 8; a Londra da *Delisy Davies et Comp.*, Finch-Lane, Cornhill; a West-End Branch, n. 1, Cecil Sreet Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli annunzi rivolgersi all'*Uffizio generale d'annunzi sui giornali di* A. DANTE FERRONI agente commissionario, via Cavour, n. 27.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 20 aprile

IL PAREGGIO

L'on. ministro della finanza, il quale additava il pareggio del bilancio, come una meta, che solo nel corso di parecchi anni si sarebbe raggiunta, ha dato, sabato scorso, alla Camera il gradito annuncio, ch' esso ormai si può riguardare come vicinissimo. Non si ha più da aspettare una decina d'anni per ristabilire il completo equilibrio delle entrate e delle spese dello Stato; sino dall'anno prossimo questo equilibrio si avrà, almeno nella parte ordinaria del bilancio, chè le entrate ascenderanno del pari che le spese a 905 milioni.

Per ottener questo risultato, l' on. ministro ha messi in conto i proventi della tassa dell'entrata e le economie provenienti dalle proposte riforme dell'amministrazione, delle scuole, del sistema di esazione.

Noi ammettiamo per un istante che tutti i progetti vengano approvati, ovvero che altri se ne oppongano a quelli che non garbano al Parlamento, i quali promettano gli stessi effetti.

Che si avrà? Un pareggio aritmetico. Si troverà che sulla carta la somma delle entrate sarà uguale alla somma delle spese, senza la menoma differenza; ma a' preventivi corrisponderanno poi i conti consuntivi?

Il pareggio che si ricerca non è aritmetico, ma effettivo, e questo non si otterrà mai così presto come quello. Assai ci dorrebbe che nel paese si potesse infondere l'idea che l' equilibrio del bilancio si consegua sino dall'anno prossimo, coi sacrifici che gli sono chiesti e colle economie che sono proposte, perchè, quando a'fatti riconoscesse che le promesse non furono mantenute, lo scoraggiamento e la sfiducia si diffonderebbero e nuocerebbero al buon andamento della cosa pubblica.

La quistione della finanza è stata così ampiamente discussa, e sotto così molteplici aspetti svolta, che chiunque ha potuto farsene un concetto più o meno esatto. Anche i più ignari delle cose di economia pubblica e di bilancio debbono aver compresa quale è la situazione della finanza, e quanto pertinaci sforzi occorrano per migliorarla e darle una base solida e rassicurante. Non si ha dunque da temere che la verità torni sgradevole ed ostica. Essa deve esser detta intera e completa; solo mezzo perchè venga accolta.

Ora è una verità, che il pareggio aritmetico del bilancio ordinario non è ciò che si domanda, bensì il pareggio reale, quello che risulta praticamente dai proventi effettivi delle tasse e de' monopoli erariali in confronto delle spese effettivamente fatte. Di pareggi aritmetici se ne possono presentare quanti si vuole, chè i numeri sono compiacenti e flessibili come i cortigiani dei principi e dei popoli, ma il pareggio effettivo dipende da molte cause e non è in balìa nè del ministro della finanza, nè del Parlamento di ottenerlo prima che i nuovi provvedimenti recar possano tutti i loro effetti.

L'on. ministro della finanza, riassumendo tutte le proposte fatte, conchiudeva col calcolare che dalle economie si abbia una somma di 56 milioni, dalla riforma ed aumento di imposte vigenti 46 milioni, da nuove imposte 84 milioni. Sarebbero 186 milioni, da cui detratti 12 milioni già compresi nel bilancio, resterebbero 174 milioni di vantaggio, riducendo per tal guisa il disavanzo da 220 a soli 46 milioni e questi anche soltanto nel bilancio straordinario.

La finanza italiana passerebbe da uno stato assai inquietante ad uno stato di prosperità come per incanto, da un anno all'altro, senza alcuna di quelle graduali transizioni, che la storia di tutti i paesi c'insegna esser inevitabili, le società nè le finanze d'uno Stato non procedendo mai a sbalzi.

Rispetto alle economie, noi crediamo non solo che fare si possano ma che si debbano fare. Non fu un'esagerazione la mozione di ridurre di 30 milioni le spese militari, e non ci sembra neppure una fantastica speranza che le economie possano in complesso oltrepassare i 60 milioni, quando siano compiute le riforme amministrative e giudiziarie e l'ordine pubblico sia per tal modo assodato in tutto il paese da permettere una diminuzione delle spese soverchie di polizia.

Ma quanto agli aumenti d' entrata noi facciamo le nostre riserve. Le nuove tasse, qualunque siano, non danno compiuti risultamenti che dopo parecchi anni d'esecuzione. L'applicazione di esse incontra sempre delle difficoltà, a vincere le quali si chiede molta moderazione, il loro assetto non può esser che il frutto dell' esperienza, perchè esse nascono zoppe e piene di difetti. Ci si additi una sola importante imposta introdotta in Francia ed in Inghilterra od in altri Stati, che abbia immediatamente prodotto tutto ciò di cui era suscettibile, e noi accoglieremo senza eccezione le previsioni dell'on. ministro. Noi, è vero, possiamo ben giovarci dell'altrui esperienza, ma, siccome i risultati delle tasse dipendono in gran parte dalle condizioni economiche ed anche dalle abitudini d' un paese, l'esperienza può esser utile per la compilazione della legge, poco per gli effetti della sua applicazione. La tassa della macinazione darà, senza dubbio, 60 milioni di provento; ma non sarà nel primo anno, per cui sarebbe attendere dalle forze contributive del paese più di ciò che possono dare, il calcolare che le entrate siano per aumentare nel 1869 di 130 milioni per tasse nuove o modificate.

Ma non fa d'uopo che l'equilibrio sia stabilito nel 1869 perchè le finanze nazionali siano salve ed il credito ristorato. Quando il disavanzo reale, effettivo, venga contenuto ne' limiti d' un centinaio di milioni, il problema è risolto, ed il corso forzato può esser levato. I nostri studi e sforzi debbono esser rivolti a questo intento. Pretendendo di far di più, corriamo rischio d'infrangerci contro lo scoglio della impossibilità e di compromettere i risultamenti che eravamo in diritto di aspettarci. Ma quello, di cui tutti debbono esser persuasi, si è che, se le imposte non si riscuotono, se il governo non ha l' autorità morale richiesta, e se gli uomini onesti ed influenti non si adoperano a vincere le ritrosie ed a combattere le opposizioni partigiane, l' equilibrio rimarrà scritto sulla carta e le angustie della finanza perdureranno. La lotta è ora fra quelli che vogliono ristorata la finanza e quelli che vogliono trascinare il paese al fallimento, come principio d' una crisi politica. Ed è lotta ardente, la quale finirà allora soltanto che si vedranno congiunte in un fascio tutte le forze dello Stato a difesa della legge e del credito pubblico, opponendo una barriera insuperabile a' tentativi di disordini che si ordiscono per impedire il rinascere della fiducia e dell'attività nazionale, la base più solida della floridezza della finanza.

CIRCOLARE BAVARESE

Riproduciamo dalla *Corr. gén. de Berlin* la seguente circolare del ministro dell'interno di Baviera, che è importante per quello che dice sulla politica estera e per quello che insegna ai nostri contraddittori sui doveri degli impiegati:

Il governo del re si è già dichiarato e più riprese, e nel modo meno equivoco, sui principii ed i punti di vista che devono dominare la sua politica nelle quistioni interne ed esterne. Esso ha dato a conoscere che si sforzerebbe di mantenere in tutti i rapporti l'indipendenza del regno. Esecuzione leale dei trattati conchiusi colla Prussia, rinunzia ad ogni politica antigermanica, regolamento con trattati delle relazioni nelle quali gl' interessi della Baviera concordano con quelli del Corpo germanico, e reclamano un trattamento comune; questi sono i mezzi che il governo adopera per raggiungere questo scopo e, nello stesso tempo, per preservare la Baviera da un funesto isolamento. Egli dichiarò francamente che non desiderava, nè cercherebbe di far entrare il regno nella Confederazione del Nord.

I progetti di leggi numerosi ed importanti sottoposti all' approvazione costituzionale delle Camere del paese, non lasciano sussistere il menomo dubbio sulle intenzioni del governo del re nelle quistioni di politica interna. Innalzare e favorire l'educazione intellettuale e politica del popolo, consolidare o fondare nuovamente la prosperità materiale, sviluppare l' azione libera dell' individuo e degli elementi di associazione che si trovano nello Stato, aumentare la forza di resistenza del paese: ecco gli scopi che il governo ha seriamente in vista e pei quali impiegherà tutte le sue forze. Malgrado l' evidenza manifesta di questi sforzi, le recenti elezioni dei deputati bavaresi al Parlamento doganale, nonchè altri incidenti di fresca data, dimostrano che fra le varie parti della popolazione, sussiste tuttora un'ignoranza deplorabile in quanto concerne le intenzioni e lo scopo del governo del re.

Il governo sa è vero, che questa ignoranza è, innanzi tutto, l' opera dei partiti, i quali snaturano le cose nel loro particolare interesse. Essi credono che questa manovra sia loro permessa, e ne hanno usato largamente. Ma il governo non può dissimularsi che una parte dei suoi funzionarii ha pure contribuito, colla sua attitudine, a questo risultato. E' bene, senza dubbio, di poter constatare che, anche in questa occasione, la gran maggioranza dei funzionarii bavaresi diede una prova della lealtà e del tatto che li distingue. Ma quanto a coloro che, in questi ultimi tempi, lasciarono molto a desiderare sotto questo rapporto, egli crede di poter sperare che basterà, onde impedire simili fatti, di rammentar loro i punti di vista che lo guidano nel suo modo di giudicare la condotta dei funzionarii.

In quanto concerne i fatti recentissimi, il governo del re, avuto riguardo al movimento insolito e nuovo che sconvolse tutto il paese, vuole contentarsi di questo avvertimento. Il governo è molto lungi dal voler imporre ai funzionari le opinioni religiose o politiche ch'essi devono avere, o d' indicar loro, allorquando sono chiamati a prender parte alle elezioni, le persone che giudica degne della sua fiducia. Esso non pensa menomamente a porre limiti alla parola dei funzionari eletti membri del Corpo legislativo. Esso non vuole neppure funzionari servili; esso considera anzi come una condizione di vita politica sana, che i funzionari esprimano con sincera franchezza ai loro superiori gerarchici, le loro idee sui bisogni del paese e le loro obbiezioni intorno alle misure da adottarsi, ovvero già adottate.

Dall' altro canto, il governo non accorderà e non tollererà in nessun modo che i funzionari si liberino formalmente dalla solidarietà alla quale sono astretti dalla loro posizione e dai loro doveri con gl'interessi e le intenzioni del governo; ch'essi si uniscano ad agitazioni e dimostrazioni contro quest' ultimo e contro le leggi esistenti, sia apertamente, ovvero facendo valere l'influenza della loro posizione; che dalle loro opinioni individuali in materia di religione o di politica, essi si attribuiscano il diritto di indebolire od anche di negligere l'esecuzione delle leggi, ordinanze o prescrizioni qualsiansi. I funzionari che non credessero poter sopportare questa contraddizione fra le esigenze della loro posizione ufficiale e le loro idee personali, non hanno altra scelta che rassegnare le loro dimissioni dall'impiego.

Ma finchè lo conservano, essi devono sottomettersi assolutamente, e colla massima lealtà, alle loro esigenze, e se mancano di farlo, si deve, nell'interesse dell'autorità e dell'azione stessa del governo, procedere a loro riguardo disciplinarmente.

Per ordine di Sua Maestà

Firmato: DI HOHENMANNS.

I *MEETINGS* PER L'IRLANDA

Si legge nel *Times* del 17:

Iersera il club di Cobden, a Lees, ha tenuto il suo primo banchetto annuo al quale assistevano il sig. Foster e nove altri membri del Parlamento.

Il signor Foster fece allusione, nel suo discorso al recente voto della Camera dei comuni.

L' Irlanda, disse, può alla fine per la prima volta dopo lunghi anni, concepire migliori speranze. Io esprimo con ciò una convinzione fondata sulla testimonianza di persone versate nella quistione; io credo, che si trovi molta gente che ormai disperavano della giustizia dell'Inghilterra, che non vedevano più salvezza per l'Irlanda eccettochè nella separazione forse completa dell'Unione, e che ora riprendono fiducia nel governo della regina e nel partito liberale; in modo che si può sperare che l' Irlanda diverrà una parte onorevole del regno invece che un' onta ed un obbrobrio come lo fu per tanto tempo. Io non dubito menomamente che le proposte del sig. Gladstone saranno adottate ad una maggioranza pressochè uguale a quella che votò la sua mozione. Spero che non si faranno compromessi, poichè questo sarebbe pericoloso.

Quanto al rischio che minaccia, dicesi, la Chiesa d'Inghilterra, si può dire che la sola base su cui riposi la Chiesa dello Stato, è l'idea che lo Stato o piuttosto la maggior parte degli individui che lo compongono desiderano che vi sia una Chiesa dello Stato. E la sola base ch' essa possa avere, e se questa crollasse, la Chiesa di Stato dovrebb' essa pure cadere, poichè non avrebbe più il sentimento pubblico per sostenersi.

Quantunque il risultato degli avvenimenti attuali dev'essere quello di darci durante qualche mese lo spettacolo di un ministero in minoranza alla Camera, tuttavia io non sono troppo disposto a condannare una condotta che, dopo tutto, è conforme per quanto sia possibile alle tradizioni d'un governo costituzionale.

Sino a questo punto il signor Disraeli fece gli affari dei liberali e del partito radicale meglio di loro stessi, ed io credo, quindi, che il signor Disraeli meriti tutta la nostra gratitudine per avere agito in questo modo; soltanto non so se l'onorevole *gentleman* potrà continuare così anche per l'avvenire. Non lo so perchè se anche volessero potrebbe darsi che non lo potrebbero più fare.

Il sig. Baine, membro del Parlamento, rispose così ad un brindisi:

« Sono lieto di felicitare il *Cobden club* dello scopo che si propone. Vi sono circostanze, infatti, nelle quali lo spirito di partito non è che una puerilità. È un egoismo coperto che si attacca senza ragione ad un colore qualunque, rosso, bleu e giallo; ma lo spirito pubblico è tutt'altra cosa: esso dà un'idea superiore del buono, del bello e del vero; esso suppone il desiderio di contribuire alla felicità di coloro che ci circondano; implica il sentimento del diritto della patria ed insieme il desiderio di far progredire tutta l'umanità nella via della felicità; esso fa espandere l'animo; nobilita il carattere e forma uomini come quelli che mi sono intorno, uomini degni di essere i membri d'un'associazione che porta il nome di Riccardo Cobden.

Io non so se dovrei dirlo, ma in ogni caso esprimerò il mio pensiero sotto la mia responsabilità. Io credo, e questo dopo avere studiato il signor Bright per lunghi anni entro e fuori del Parlamento, credo, ripeto, ed ho la ferma convinzione che se il signor Bright fosse chiamato al potere dalla sua sovrana e dal suo paese, egli farebbe onore al governo di cui sarebbe parte. In quanto a me io presterei tutto ilmio appoggio cordiale all'amministrazione nella quale vedrei

APPENDICE

BIBLIOGRAFIA

La Chine et l'Europe, leur histoire et leurs traditions, comparées par Joseph Ferrari, député au Parlement italien — Paris, Didier et Comp. libraires.

II.

È detto che tutti i grandi uomini debbano mostrarsi ingrati verso gli autori primi della grandezza loro: e forse fu per non derogare a questo antico proverbio che i primi capitoli del Ferrari, que' bei capitoli brevi, succosi, armati d' ironia, e dilettevoli come le pagine di un romanzo, cominciano con una crociata generale contro le storie e gli storici. — L'istoria non è che un bagliore interrotto e mal sicuro, gli storici che un riflesso del sistema sociale nel quale si muovono, quando non sono l'eco dei pregiudizi e degli interessi o di una casta o di una persona. — Certo questo è il caso, o mai, di ripetere con gli scolastici *cuique in sua arte credendum*; soltanto che ci sembra un' arme, codesta del Ferrari, la cui punta potrebbe anche rivolgersi contro di lui. E quando poche pagine appresso, entra a parlare del merito comparativo delle due tradizioni, mentre coll'Europa non ha che rigori e asprezze d'ogni genere, si direbbe quasi ch' egli provi per gli annali cinesi un po' di quella tenerezza che sogliono certi padri verso l' ultimo venuto, verso il frutto sezzaio dell'età matura.

Tutti sanno che la civiltà non cominciò a fiorire che assai tardi sui lidi europei, relativamente ai grandi stabilimenti che varie schiatte fondarono in tempi per noi preistorici, lungo il Nilo e le valli dell'Asia contigua. Epperò la tradizione d'occidente non sarebbe veramente comparabile con quella che ci serbarono i chinesi, la quale risale almeno due mila anni innanzi l'èra volgare. Ma d'altra parte questa nostra civiltà, sì giovane, sì diversa da tutto ciò che abbia mai sognato l'orgoglio umano in altre regioni del globo, ebbe appunto le sue scaturigini presso quei popoli suoi predecessori, e ne attinse a varie riprese gli elementi più eterogenei. Egli è così, per recare un solo esempio, che mentre noi ricevemmo le forme grammaticali, e in gran parte il vocabolario di tutte le nostre lingue letterarie dagli Arii, imparammo poscia l'uso dell'alfabeto dai mercanti fenici. Da qui la necessità di comprendere nei nostri annali parecchie tradizioni, che non hanno verun legame diretto tra loro e che sopratutto appartengono a certe condizioni morali e civili troppo differenti da quanto è propriamente nativo della nostra Europa.

Ben a ragione pertanto contrappone il Ferrari alla semplicità e all'unità della storia chinese, dove secolo per secolo, anno per anno vennero registrati i fasti dell'impero con lo scrupolo di una tavola astronomica, il viluppo incoerente del nostro repertorio storico. Ma non più ugualmente sapremmo lodarlo allorchè, oltre alla forma esterna delle due tradizioni, si fa ad esaltare l'indole, il metodo, e saremmo quasi per dire il meccanismo di questa istoriografia chinese. « I chinesi, dice egli, cercano fatti sicuri, accertati da una esplorazione solenne, e sanno che un fatto non è certo dinnanzi al tribunale della storia, se non dopo che fu constatato da una doppia serie di testimonii a carico e a difesa. Di là il loro tribunale, fondato da un tempo immemorabile, composto d'alti funzionarj, incaricato di registrare tutti gli avvenimenti secondo le regole prescritte dall'alta legalità di una nazione che aspetta il giudizio della posterità (pag. 174). » Non sarebbe qui il caso di esclamare: troppo lusso! e diffidiamoci di questo tribunale d'alti funzionari amministratori della lode e dell'infamia?

A noi pare per lo meno strano che un filosofo sconosca a tal segno il pregio della libertà, e che un rivoluzionario deplori l'anarchia nelle lettere ed ammiri un nuovo genere di attribuzione governativa finora ignorata presso di noi. Questa sorte d'inquisizione affidata ad un collegio indipendente il quale ha probabilmente qualche analogia col tribunale che vigilava presso gli egizi sulla memoria dei loro re, comunque possa apparire altamente filosofico nel suo concetto per ciò che concerne la verità storica, non ci sembra meritare quella fiducia che si nega agli appassionati narratori della libera Europa. E qui ci accade una riflessione: quanto non sarebbe lieta la chiesa romana se la storia del papato fosse sempre stata affidata ad una ruota di cardinali; e come sarebbe vasto a quest'ora il patrimonio di S. Pietro!

Ma forse l'intenzione dell'autore è più profonda di ciò che noi abbiamo creduto a prima vista. « I chinesi, dice egli, danno alla loro storia la precisione dell'aritmetica e la evidenza delle scienze fisiche, sebbene essi sagrifichino a questa esattezza la poesia, le arti e tutto ciò che apprezza l'Europa. » Queste frasi che noi per brevità riferiamo in succinto, ci danno la chiave d'una preoccupazione che domina nel libro da capo a fondo. L'autore ritiene con tutta la scuola positivista che si debba e si possa studiare il fatto umano col metodo ed i criteri delle scienze naturali. Ma perchè vi ha per avventura qualche cosa nell'uomo, che non si lascia trattare precisamente dalle bilancie o dallo scalpello, perciò questo qualche cosa, per avvicinarsi al vero, bisogna sopprimerlo. Per vedere quanto poca distanza passi tra un babbeo ed un uomo d'ingegno, non vi ha niente di meglio che guardarne i cadaveri.

Noi pensiamo, al contrario, che il voler scompagnare i fatti della storia dalle condizioni morali e materiali in mezzo a cui si producono, vale lo stesso che mutilarli. Certamente la storia universale, con questo metodo, diventa molto comoda; imperocchè, cancellate una volta quelle gradazioni, e quei ricami, che l'immaginazione e l'intelligenza, le arti e le lettere vanno intessendovi d' età in età, la tela della vita diventa stranamente uniforme; tanto uniforme che tutte le equivalenze diventano a un tratto possibili e dimostrabili. L'imperatore dei francesi potrà essere rassomigliato al re di Dahomey, e un bell'ingegno, potrebbe anche assumersi l'impresa di mostrare l'equivalenza dei consorzi umani con le repubbliche delle api e delle formiche, equivalenza di cui il Ferrari medesimo ci fa un cenno fugace, ma pure arditissimo, con queste parole: « Si cessi adunque dal vantarci il nostro gran privilegio di concepire le idee necessarie ed universali; l'ultimo insetto le possiede come noi. »

Se ora dagli storici passiamo alla storia, ci sembra che la tesi dell' autore si possa riassumere brevemente così: Vi è una necessità, una legge che regola ugualmente per tutti i popoli il corso della loro attività storica, con delle variazioni di tempo e di modo appena sensibili nel totale. Tra la tradizione d' occidente e quella dell' estremo oriente vi è antitesi perenne, come se le due famiglie si fossero partite da due punti opposti, con un moto uniforme; ma questa antitesi, mentre prova l'indipendenza delle due civiltà,

brillare i due nomi del sig. Gladstone e del sig. Bright riuniti. »

Il sig. Holden ed altri oratori presero la parola dopo il sig. Bainer, essi si accordano tutti nel raccomandare al partito liberale l'unità d'azione e l'attività nei preparativi per le prossime elezioni.

NOTIZIE ESTERE

Leggiamo nella *Patrie* del 18:

« Un giornale persiste nel mantenere l'esattezza delle voci che corsero relativamente a proposte di disarmo scambiate fra Parigi e Berlino.

« Senza esaminare minutamente gli errori e le inverosimiglianze che si trovano nei particolari dati da quel giornale, dichiariamo che quanto ha detto su quell'argomento è pura invenzione.

« Nuove informazioni, conformi a quelle che avevamo già ricevute da Berlino, ci mettono in grado di affermare che nè verbalmente nè per dispacci, i governi di Prussia e di Francia hanno mai trattata la questione d'un disarmo simultaneo e proporzionale. »

Uguali dichiarazioni leggiamo in tutti gli altri giornali ufficiosi di Francia.

I giornali inglesi pubblicano i particolari del viaggio del principe e della principessa di Galles in Irlanda. Il *yacht* reale è arrivato nella rada di Kingstown ieri mattina alle 9 e mezzo. Alle 11 i commissari del porto si recarono a bordo e presentarono un indirizzo di lealtà. Tutt'i bastimenti del porto erano pavesati; il colpo d'occhio era magnifico. A mezzogiorno il *yacht* reale si è ancorato sul molo.

Il lord-luogotenente d'Irlanda e la marchesa di Abercorn, il conte di Mayo, lord Strathvarin, lord Howth, il lord-cancelliere ed altri personaggi si sono pure recati a bordo per offrire i loro omaggi al principe ed alla principessa. Una guardia d'onore formata dai granatieri della guardia accompagnati dalla musica, si è posta intorno al padiglione fornito di sedie. Una folla considerevole si accalcava attorno al circolo. A meggiorno e dieci minuti le LL. AA. sbarcarono fra il rimbombo dei cannoni e gli applausi del popolo. Le vetture attendevano i principi che presero tosto la via di Dublino, preceduti dagli equipaggi del lord-luogotenente e scortati da uno squadrone del 12° lancieri. Il tragitto fu rapido.

Gli abitanti accorsi in folla lungo tutta la strada fecero agli ospiti reali un'accoglienza entusiastica.

A Baggat-street, dove il corteggio giunse al tocco, si trovavano il sindaco ed il Consiglio municipale. La città era adorna tutta di bandiere e ghirlande. Era uno spettacolo imponente lo scorgere gli equipaggi principeschi e la scorta che si avanzava fendendo la folla compatta e plaudente; alle finestre si agitavano i fazzoletti. Erano molti anni che non si erano vedute tali masse di popolo sulle vie. All'una e mezza i principi fecero il loro ingresso nel castello e vi ricevettero il corpo municipale. La sera molte case erano illuminate.

Si legge nei giornali austriaci:

« Nell'agosto del 1867 vennero arrestati in Stiria un fabbricatore della Prussia renana col figlio da un gendarme austriaco, e furono ritenuti in prigione per 16 ore. Essi si rivolsero perciò con un reclamo al ministero prussiano, ed ora pervenne loro dal ministero degli esteri di Berlino l'evasione, che sopra lagnanza dell'inviato prussiano a Vienna quel comandante del posto austriaco, Schindler fu tolto, in punizione di ciò, dal comando del posto di Weyr e traslocato in altro luogo, ove fu posto sotto la sorveglianza del comandante del posto di colà. »

Leggiamo nei giornali di Pest:

« Il ministro dell'interno d'Ungheria, barone Wenckheim, aveva ordinato all'autorità che, qualora l'associazione democratica tenesse un'adunanza, si dovesse scioglierla, valendosi persino della forza. L'adunanza ebbe luogo, e il presidente Vidats l'aperse colla comunicazione che gli erano pervenuti 1960 fiorini per Böszörmenyi. Il capitano civico superiore fece sciogliere l'assemblea dai Panduri. In seguito a ciò, l'associazione democratica decise di protestare presso la Dieta contro questa disposizione. »

Si legge nella *Corr. gén. autr.* del 17:

« Un convoglio di 500 operai, proveniente dall'Italia, è stato diretto su Arad, dove devono essere impiegati alla costruzione della strada ferrata. Sono già arrivati precedentemente parecchi di questi convogli, e si assicura che un contingente di 30,000 operai veneziani parteciperà ai lavori che si eseguiscono in Ungheria. »

Corrispondenza particolare dell'Opinione

PARIGI, 17 *aprile*. — I pegni di pace aumentano di numero. Non solamente il ministro dell'interno ha raccomandato a tutti i prefetti, per mezzo d'una circolare, il discorso tanto pacifico del ministro della giustizia, come quello che ben rappresenta la politica dell'imperatore, ma ha fatto inoltre smentire ufficialmente che sia stato fatto un tentativo di negoziati pel disarmo simultaneo della Francia e della Prussia, locchè avrebbe potuto far credere compromesso il buon accordo fra quei due governi. Di più, mi vien detto che non solo le trattative fra la Prussia e la Danimarca non sono rotte, ma che il gabinetto di Copenaghen, lungi dall'essere ricorso alla Francia e dal porgerle un pretesto per immischiarsi in quell'affare, desidera che per parte nostra non vi sia alcuna ingerenza, sperando, se rimane sola a trattare, di ottenere migliori condizioni a Berlino.

Tutto ciò però non impedisce che nel nostro governo vi siano due correnti, le quali valgono a spiegare la persistenza simultanea delle notizie che voi ricevete in due sensi opposti. Così, avant'ieri, al ricevimento del signor Di Moustier, si aveva piena fiducia nella pace, e al tempo stesso il maresciallo Niel, interpellato intorno al discorso del sig. Baroche, suo collega, diceva di non averlo neppur letto, e dichiarava di non avere da occuparsi d'altro che degli ordini dell'imperatore, il quale gli aveva imposto di riempiere gli arsenali e di compiere gli armamenti. Egli opponeva la più viva resistenza ai desideri di riduzione delle spese della guerra che gli venivano manifestati dalle persone invitate nei saloni del ministero, e non poneva in dubbio l'approvazione per intero del bilancio.

Ieri, per la prima volta, cinque ministri furono ricevuti nel seno della Commissione del bilancio. Il signor Rohuer, d'accordo coi signori Magne e De Vuitry, ha fatto le più esplicite dichiarazioni pacifiche, ma il signor Magne ha fatto osservare che, aumentando lo sviluppo delle pubbliche rendite, dovevano necessariamente aumentare anche le spese pei servizi dello Stato.

Allora i membri della Commissione e, fra gli altri, i signori Segris e Louvet da queste dichiarazioni pacifiche del sig. Rouher hanno tratto argomento per chiedere che vengano diminuiti gli armamenti ed anche un po' di rallentamento nei preparativi della flotta. Il maresciallo Niel e l'ammiraglio Rigault de Genouilly, ch'erano anch'essi presenti, risposero che avevano trovato gli arsenali vuoti, l'esercito e la marina disarmati. Essi hanno rifiutato qualunque riduzione, dichiarando di aver il dovere di trovarsi pronti a qualsiasi evento.

Loro venne chiesto quali fossero questi eventi, e su questo particolare s'insistè tanto più energicamente, inquantochè la dichiarazione fatta dal signor Rohuer in principio della seduta, toglieva qualunque verosimiglianza a quei timori. I due ministri, della guerra e della marina, ricusarono di dare maggiori spiegazioni, ma, cionondimeno, mantennero l'impossibilità di concedere le desiderate riduzioni. L'ammiraglio Di Genouilly, posto alle strette, ha dichiarato che se la Commissione insisteva maggiormente, egli faceva sufficiente assegnamento sul patriottismo della maggioranza della Commissione per credere che avrebbe concesso ciò che la Commissione rifiutava.

Insomma, dopo questa lunga e penosa discussione non si riuscì a mettersi d'accordo su punto alcuno. La Commissione si è aggiornata a questa mattina per decidere se debba mantenere le riduzioni con tanta ostinazione respinte dai ministri, e al tempo stesso per deliberare se debba mettere immediatamente in discussione il progetto per l'imprestito, oppure rinviarlo al tempo in cui saranno discusse tutte le leggi finanziarie, locchè protrarrebbe l'imprestito a tempo assai lontano.

Nel caso poco probabile che non lo sapeste, vi dico che l'imperatore manda al principe Umberto, per regalo di nozze, una spada ornata di diamanti. Così almeno qui si assicura.

Mi vien detto che alla Corte di Russia vi era una trama contro il signor Di Budberg, molto odiato sovratutto perchè è d'origine tedesca. Gli è perciò che si è fatto porre in chiaro che il sig. Di Meyendorff non era pazzo, e che poi questi venne consigliato ad informarne l'ambasciatore russo, per togliere qualunque pretesto a quest'ultimo di evitare un duello, prima del quale doveva necessariamente dare la propria demissione. Tuttavia, stando alle ultime notizie, questa demissione non fu ancora accettata. Probabilmente, però, lo sarà, ed oggi si dice che gli succederà a Parigi, non più un membro della famiglia Souwarow, ma il signor Di Schouwaloff, o il signor Di Stackelberg.

Si parla d'un prossimo viaggio dell'imperatore ad Orleans, nel mese di maggio. Quivi l'imperatore riceverebbe le relazioni dello stato di alcuni poderi che gli appartengono, e dei lavori che per suo ordine vennero intrapresi nella Sologna.

Oggi è provato che la sommossa della Catalogna era opera dei clericali, i quali volevano protestare contro la soppressione della seconda festa di Pasqua. Più che gli uomini vi prese parte il devoto femmineo sesso. Così in quello sventurato paese il governo è più liberale della popolazione.

La grande istituzione del Credito mobiliare, che per un momento fu una vera potenza, è in preda al disordine e alla confusione. Si dice che i signori Germiny e Delahante diano le proprie dimissioni, disperando di poterne migliorar le condizioni.

Il signor Giulio Favre ha letto ieri al Comitato preparatorio dell'Accademia il discorso rivoluzionario che deve servir di risposta all'omelia accademica del padre Gratry. Il discorso del signor Favre venne giudicato troppo lungo e converrà abbreviarlo, giacchè i discorsi accademici è costume che non durino più di un'ora.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 20 corrente contiene:

1. Un R. decreto del 15 marzo, con il quale sono dichiarate provinciali le quattordici strade della provincia di Grosseto, il cui elenco va annesso al decreto medesimo.

2. Un R. decreto del 20 marzo, con il quale il Comizio agrario del distretto di Vicenza, provincia di Vicenza, è legalmente costituito ed è riconosciuto come stabilimento di pubblica utilità.

3. Nomine e disposizioni nel personale dei pubblici insegnanti, fra le quali notiamo le seguenti:

Con RR. decreti del 22 marzo, Carcano cav. prof. Giulio fu nominato membro ordinario del Consiglio superiore di pubblica istruzione, e Giorgini cav. prof. Giovan Battista fu nominato membro straordinario dello stesso Consiglio.

4. Una serie di disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario.

5. Disposizioni nel personale amministrativo, religioso e sanitario delle case penali.

Leggiamo nella parte non ufficiale della *Gazzetta Ufficiale* del 20 corrente:

Buoni del Tesoro

Gli interessi dei Buoni del tesoro che il Governo è autorizzato alienare sono ridotti pei versamenti a datare dal 21 aprile corr. come segue:

Quattro per cento per i Buoni da 3 a 6 mesi.

Cinque per cento per i Buoni da 7 a 9 mesi.

Sei per cento per i Buoni da 10 a 12 mesi.

Il ministro della pubblica istruzione, con suoi decreti del 14 aprile corrente, vista la circolare di quel Ministero in data 10 luglio 1866, n° 193, con la quale fu istituita una medaglia di onore per coloro che si resero benemeriti per l'istruzione popolare:

Conferisce la medaglia d'argento alla Società industriale di Bergamo e la medaglia di bronzo alla scuola normale femminile di Como, alle scuole elementari municipali di Vercelli ed alle scuole elementari del municipio di Mortara, nonchè agli infrascritti maestri elementari:

Passeri sacerdote Achille, residente in Loreto Aprutino, provincia di Abruzzo Ulteriore (Teramo);

Gomez Emanuele, id. in Alessandria, provincia di Alessandria;

Carantola Antonietta, id. in Casale, id.;

Morbelli Teresa, id. id., id.;

Siciliani Giuseppe, id. in Galatro, provincia di Calabria Ulteriore 1ª (Reggio);

Licandro Eugenio, id. in Tropea, provincia di Calabria Ulteriore 2ª (Catanzaro);

Marasca Luigi, id. in San Vito, id. id.;

Carrier Alessandro, id. in Foggia, provincia di Capitanata (Foggia);

Sgarbazzini Carlo, id. in Cremona, provincia di Cremona;

Francioni Alessandro, id. in Genova, provincia di Genova;

De Maio Luigi, id. in Petranetto, frazione di Nocera Inferiore, provincia di Principato Citeriore (Salerno);

Cucumarzo Francesco, id. in Molfetta, provincia di Terra di Bari;

Galli Pier Luigi, id. in Udine, provincia di Udine.

La medaglia di bronzo fu pure conferita ai signori:

Giacoboni notaio Severino, residente in Viguzzole, provincia di Alessandria;

Facchini sacerdote Vito, id. in Cento, provincia di Ferrara;

Rivalta prof. Paolo, id. in Novara, provincia di Novara;

Cenni dott. Giuseppe, id. in Monte Felcino, provincia di Pesaro e Urbino.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA DEL 20 APRILE

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE RESTELLI

La seduta è aperta alle 1 1/2 colle solite formalità.

L'ordine del giorno reca:

Interpellanza del deputato Ricciardi intorno alla sospensione di alcuni professori della Università di Bologna e Parma.

Relazione della petizione n. 11,781.

Discussione del progetto di legge per modificazioni alle leggi sulle tasse di registro e bollo.

NISCO intende interpellare il ministro delle finanze circa l'illegale procedere della direzione generale del demanio nell'ordinare lo esperimento di pubblici incanti ad estinzione di candela per la concessione di temporanea occupazione di aree di mare innanzi alla città di Napoli ad uso di stabilimenti balneari, mentre una sentenza definitiva della III sezione della Corte d'appello di Napoli del 5 agosto 1867, debitamente intimata, dichiara che il diritto di fare tali concessioni spetta esclusivamente al Municipio della suddetta città, per forma che il governo compie lo scandalo di non rispettare la cosa giudicata.

CAMBRAY-DIGNY (ministro) dichiara di essere pronto a rispondere dopo la discussione della legge sul registro e bollo.

NISCO prende atto della promessa del ministro lusingandosi che le sue risposte saranno soddisfacenti.

RICCIARDI vorrebbe differire a lunedì la sua interpellanza, perchè la Camera è poco numerosa.

Dice anzi che vi avrebbe rinunziato, ove questa interpellanza non avesse sofferto dei contrasti ed ove non gli fossero pervenuti nuovi documenti che lo decisero ad insistere.

BROGLIO (ministro) non sa da che parte siano venuti i contrasti alla sua interpellanza.

Del resto, non si oppone alla richiesta del deputato Ricciardi.

La Camera delibera che questa interpellanza avrà luogo lunedì prossimo.

PANATTONI presenta la relazione sul progetto di legge per ricorsi contro le sentenze della Corte dei Conti in materia di pensioni.

FOSSA riferisce sulla petizione colla quale il comune di Piacenza chiede una più equa ripartizione del canone del dazio consumo erariale. Dichiara di riconoscere giusta la domanda del municipio di Piacenza, ne propone il rinvio al ministro delle finanze con raccomandazione di rimediare alla ingiustizia di cui fu fatto segno quel comune.

CARINI appoggia lungamente le conclusioni del relatore.

(I pochi deputati presenti conversano fra di loro).

CAMBRAY-DIGNY accetta il rinvio proposto dall'on. Fossa, dichiarando però di non potere fino da ora prendere nessun impegno definitivo in proposito.

Il rinvio è adottato.

PERUZZI riferisce sull'elezione avvenuta nel collegio di Novara in persona dell'on. Omar.

È convalidata.

Si procede alla discussione del progetto di legge per il riparto del piano di Terranuova, e demolizione dei forti esteriori di Messina.

Sono approvati senza discussione gli articoli che compongono il progetto di legge.

Eccone il tenore:

« Art. 1. Il governo del Re è autorizzato a dare esecuzione alla convenzione 17 maggio 1867 tra l'amministrazione demaniale ed il municipio di Messina sul riparto del piano di Terranova in Messina. »

« Art. 2. È autorizzata la spesa di L. 37,100 per la demolizione dei parapetti ed otturamento delle cannoniere nei due fronti della cittadella di Messina rivolti verso la città. »

« Art. 3. Tale spesa sarà inscritta nella parte straordinaria del bilancio della guerra pel 1868 al capitolo N. 41, sotto il titolo: *Demolizione dei parapetti nei fronti della cittadella di Messina rivolti verso la città.* »

PRES. dice che ora toccherebbe il turno di discussione alla legge di registro e bollo, ma siccome una volta incominciata è necessario che questa discussione non venga interrotta, e siccome per due o tre giorni i ministri devono recarsi a Torino, così sarebbe meglio di vedere in qual modo si possa conciliare la necessità di discutere le leggi urgenti ed i doveri dei ministri.

CAMBRAY-DIGNY (ministro) propone che la Camera si proroghi fino a giovedì.

RICCIARDI crede che giovedì sia troppo presto e propone quindi che la Camera si riunisca lunedì prossimo. Prega perciò la presidenza ad invitare i deputati a trovarsi a Firenze per quel giorno.

FINZI crede si potrebbe nominare un commissario regio per il progetto di legge sul registro e bollo.

DIGNY dice essere stata sua intenzione di fare questa nomina, ma non crede opportuno di fare una discussione in assenza di tutto il ministero.

FINZI insiste nella sua proposta.

DIGNY (ministro) lo prega a ritirarla.

CAIROLI combatte la proposta Finzi non cre-

---

nulla toglie al loro parallelismo e all'equivalenza dei risultati ottenuti.

L'erudizione e la sagacia con le quali il Ferrari va raccogliendo per ogni epoca e a grandi tratti le prove di questi sincronismi universali, ha veramente, come dicemmo, del vertiginoso. Ma la è appunto, se è lecito, questa sua straordinaria abilità nel trar partito talora dai riscontri più remoti e accessori, che ci mette in guardia contro le sue conclusioni. Quando pensiamo alla facilità con cui si sogliono piegare allo spirito di sistema gli avvenimenti più recenti e più noti, non possiamo a meno che accogliere qualche sospetto dinnanzi ai meravigliosi accordi che il Ferrari sa trarre in un volger di foglio da quella turbolenta e scompigliata orchestra che è la storia. D'altra parte ci chiediamo se la critica storica dei popoli orientali, e sopratutto dei chinesi è bastantemente adulta, addì nostri, per un lavoro simile.

A noi, che ricordiamo quella specie di fascino che esercitarono per molti anni le speculazioni storiche di Hegel e di Gioberti, a noi pare che in un lavoro comparativo come questo, molte cose, le quali viste da lontano e sotto una certa luce, acquistano una sembianza uniforme, se si stringessero un po' più da vicino, presenterebbero degli screzi incompatibili con la teoria dell'autore. Ad ogni modo, siccome per censurare si richiede dello spazio e un corredo di studi, dei quali quanto è dovizioso l'autore, tanto è povero l'appendicista, perciò, non solo è calcolo di prudenza, ma è pur debito di lealtà l'accettare senza discussione la parte meramente storica del suo libro; ma per ciò che riguarda ai giudizii che se ne ponno trarre, la è una quistione diversa, nella quale crediamo che anche la critica meno dotta, la semplice critica del buon senso, rientri nel suo pieno diritto, e senza colpa di presunzione.

A dire il vero i termini stessi del parallello intrapreso dal Ferrari a noi sembrano mal posti. « Le due istorie, afferma egli, dell'estremo Oriente e del nostro Occidente esordiscono nel medesimo tempo, con la differenza di qualche secolo, della quale non va tenuto calcolo. » Chi crederebbe che questo nostro occidente comprende l'Egitto, la Giudea, oltre a tutti i popoli in genere dell'Asia centrale?

Precedentemente abbiamo notato che la civiltà europea era un fatto recente, ed ora dobbiamo aggiungere, che esaminata nei suoi caratteri specifici questa civiltà differisce profondamente, non si contrappone soltanto, ma si sovrappone a quella che in età remotissima fiorì nell'Asia o lungo il Nilo, e della quale la China stessa non è che uno dei tipi migliori, che una varietà più nobile e più gagliarda.

E per convincersi di ciò basta considerare brevemente uno dei tanti aspetti sotto i quali si presentano le istituzioni umane con un metodo inverso di quello che predilige l'autore: vale a dire badando piuttosto alle differenze essenziali, che non alle analogie esterne e materiali delle cose. Prendiamo ad esempio la condizione politica delle due civiltà, senza dimenticare che il confronto sarebbe ugualmente facile per tutte le altre.

Presso nessuna delle grandi monarchie orientali si trovò mai una condizione civile rassomigliante alla città politica delle coste di Grecia e d'Italia, nonchè agli stabilimenti mercantili dei Fenici. Ora queste cittadinanze politiche, rinchiuse entro breve giro di mura, rozze, violenti, non di rado ferocemente superstiziose, ebbero questo raro privilegio di elaborare nel proprio grembo, e di dare una forma positiva alla nozione del diritto. E la spiegazione di questo fatto non è difficile, poichè laddove vi è un numero di persone, strette da un vincolo di comune interesse, e uguali nelle pretese, deve intervenire una qualsiasi norma fissa per regolarne l'azione pubblica, e la ragione privata dei possessi. In Asia e in Egitto, tre mila anni fa, come oggi, si trovavano delle città, che nei loro ripetuti ricinti albergavano migliaia e migliaia di famiglie, e vasti territori, e talvolta nazioni diverse. Ma quelle città, alle quali non di rado, bastava un secolo solo per sorgere ed essere abbandonate, non formarono mai una comunità, epperò presso di loro, la legge e la proprietà vennero sempre considerate come un fatto o divino, o semplicemente imperiale, ma giammai come un'istituzione civile, liberamente discussa ed accettata dai cittadini.

La singolare coincidenza che si verifica, secondo l'autore, fra i vari riparti territoriali dei chinesi e le quistioni agrarie di Roma, nulla toglie alla profonda distinzione che qui notiamo. Poichè la perpetua confusione fra il pubblico ed il privato fece sì che nella China il possesso delle terre non si convertì mai in vera e stabile proprietà; mentre che in Roma, nè ai tempi di Licinio, nè a quelli di Caio e Tiberio Gracco, si trattò mai di una divisione propriamente detta. Ed è noto che le pretese, sempre imperfettamente esaudite, della plebe romana, si limitavano a chiedere qualche jugero dell'agro demaniale, ossia delle terre carpite ai nemici, per essere convertite in proprietà a suo benefizio, ciò che esclude qualunque idea di comunione, che forse avrebbe fatto inorridire l'indole estremamente avara d'un popolo che inventava il dio Termine.

Certamente in Europa il principio della proprietà si è svolto lentamente, e con frequenti oscillazioni verso il suo opposto, oscillazioni che trovano il loro riscontro nei tentativi che si fecero in Asia verso la proprietà; nondimeno quest'ultima, considerata in complesso, costituisce la nota caratteristica della civiltà europea, nello stesso modo che il regime opposto predomina ancora oggidì dai comuni agricoli della piccola Russia fino all'India e alla China. La quale ultima per conseguenza non deve rimaner sola di fronte alla tradizione d'occidente, ma bensì in compagnia di quelli altri popoli che ignorarono al pari di lei i benefizi di una definizione legale dei rapporti civili.

Ma la China, esclama l'autore ha ottenuto l'uguaglianza in quella vece, e questa val bene la proprietà, e la libertà unite insieme. « L'uguaglianza, egli osserva, non sarebbe stata che una vana parola, se l'idea di fare dell'imperatore il padre dei suoi sudditi non avesse condotto a proclamarlo il padrone unico del suolo contro tutte le pretese della proprietà personale. » E qui, fa pur d'uopo intenderci per bene.

Fa d'uopo d'intenderci, ma non è facile, perchè l'uguaglianza è una di quelle parole che si prestano a molte interpretazioni, e può dar luogo a molti litigi. Un teologo può disputarla a un comunista, e un turco avrebbe tutte le ragioni di contestarla a un inglese fosse pure di quelli che nascono sul Potomac. Noi ci proveremo a darne un'idea moderata, che, lasciando intatta ogni quistione, convenga a tutte le opinioni, anche a quella di carta che voi sapete...

L'uguaglianza adunque, presso i popoli civili, non è un fine, ma un mezzo; l'uguaglianza non ha valore, se non in quanto esprime la possibilità che hanno tutti i cittadini di raggiungere ugualmente il pieno godimento della libertà umana; libertà civile, politica, religiosa e via dicendo. Ora giudicata a questa stregua, chi si dovrà dire più vicino all'uguaglianza, quei popoli, che sebbene imperfettamente, conoscono il prezzo della libertà, e in parte ne godono; o quegli

dendo si possa discutere un progetto tanto importante colla Camera vuota.

FAMBRI rammenta che i deputati presenti non sono neppure la metà del numero legale. Appoggia quindi la proposta Ricciardi e crede che sette giorni sono appena il termine necessario per sperare che la Camera possa essere in numero.

Parlano ancora sopra questo argomento gli onorevoli Finzi, Morelli Donato, Fambri, Cairoli e Cambray-Digny (ministro).

La Camera delibera finalmente di prorogarsi fino a lunedì come propose il deputato Ricciardi.

PUCCIONI presenta la relazione sul progetto di legge per la tassa sulle concessioni governative.

PRES. prega tutti i deputati che intendono di presentare emendamenti alla tassa di registro e bollo di farlo onde possano essere stampati.

CAIROLI vorrebbe che fossero pure stampati quei documenti della Commissione d'inchiesta sulle condizioni della Sicilia, e che riguarda la legge di registro e bollo.

A questo proposito parlano gli on. Tenani e Tamaio, l'uno dicendo che questi documenti non esistono, l'altro invece sostenendo il contrario.

PRES. osserva che la è codesta una questione di fatto che potrà essere facilmente appurata. Se vi sono questi documenti si troveranno.

La seduta è sciolta alle ore 3 3/4.

ELEZIONI POLITICHE

Collegio 1° di Palermo. — Marchese Ugo, voti 139; Carlo Maltese, 39; Gaetano Spina, 37; Massa, 23. Vi sarà ballottaggio.

Collegio 3° di Bologna. — Generale Medici, voti 260; prof. Ceneri, 19. Vi sarà ballottaggio.

CRONACA DI FIRENZE

Sappiamo che, nel concorso della sottoscrizione aperta fra le guardie nazionali del regno per un dono da farsi a S. A. R. la principessa Margherita, figurerà degnamente la milizia cittadina di Firenze, siccome quella nella cui sede è sorta la gentile idea del dono surriferito, e che a tale effetto sono già state raccolte L. 1400 circa.

Sappiamo di più che il comandante superiore, per dar modo a quelli tra i graduati e militi non trovati o non cercati fin quì a domicilio o al proprio ufficio, di essere compresi nella soscrizione, ha disposto molto opportunamente che una nota apposita sia aperta dal dì 21 a tutto il 25 aprile andante nella segreteria del Comando superiore, in via Maggio, n° 11, ed un'altra nell'ex-convento di S. Maria Maggiore, nei quali locali saranno ricevute le offerte dalle ore 8 antim. alle ore 9 pom. dei surriferiti giorni.

Nella quadriglia della città di Firenze che prenderà parte al torneo furono ammessi in qualità di supplenti i signori:

Volpi di Lomellina cav. Ernesto, luogotenente nel reggimento Genova cavalleria, e Carrega Bertolini-marchese Franco.

Abbiamo veduta una raccolta di colombi nostrali, che il signor Fulvio Martinelli possiede qui in Firenze, e che forse è unica nel suo genere.

Il Martinelli, mercè un suo sistema tutto speciale di accoppiamento e di allevamento, è riuscito non solamente a migliorare la qualità e il sapore delle carni de' suoi colombi, ma eziandio ad allontanare da' medesimi tutte quelle malattie alle quali vanno più facilmente soggetti e, quel che è più, a trasfondere dall'uno all'altro, con ammirevole simmetria e rara precisione di contorni, tutti i diversi colori di cui va ricca questa razza di animali.

Taluni di essi, candidissimi per tutto il corpo, portano testa, ali e coda or nere, or rossigne, or giallastre, che sembrano ad arte dipinte; altri hanno le ali vergate trasversalmente da colori sovrapposti e spiccanti sul fondo con bellissimo contrasto; altri, finalmente, per le tinte delle penne, ti rendono imagine di uccelli esotici, o di selva, o di rapina, piucchè di nostrali colombi.

Sappiamo che, in occasione delle prossime feste, una scelta de' più bei saggi di questa raccolta verrà esposta gratuitamente al pubblico nel giardino del palazzo Quaratesi, in via Ghibellina, n° 100, dall'una alle tre pomeridiane, e crediamo che chi si recherà a vederli proverà lo stesso diletto che abbiamo provato noi.

L'altro ieri, il magnano Giuseppe Vestri, mentre stava lavando un barroccino in riva all'Arno presso l'antica piazza delle Travi, colto dalle convulsioni cadde nel fiume, dove sarebbe morto, se un tale Luigi Torrigiani non fosse stato sollecito a ricondurlo sulla riva.

Domenica mattina, 19, in piazza del Carmine, avendo un operaio percosso brutalmente un ragazzetto, questi prese a lanciare sassi contro colui che lo aveva percosso, ragione per cui fra operai ed alcuni popolani che presero le parti del ragazzetto, nacque una piccola baruffa che fu presto sedata dalle guardie di pubblica sicurezza.

Oggi (21), alle 11 ant., il prof. A. Conti, nell'Istituto di studi superiori, farà la solita lezione nella quale tratterà: *Delle cagioni onde nasce vivezza, proprietà e decoro di stile nell'arti del bello.*

Un giovane incisore torinese, il signor G. Giani, eseguì testè una medaglia a ricordo delle nozze di S. A. R. il principe Umberto con S. A. R. la principessa Margherita.

Questa medaglia che si vede esposta nelle botteghe dei signori Magi e Janetti, ha da una parte i ritratti dei due giovani sposi, e dall'altra una iscrizione che rammenta il fausto avvenimento.

R. teatro Pagliano. — Questa sera avrà luogo la prima delle cinque rappresentazioni della compagnia giapponese la quale eseguirà straordinari giuochi ed esercizi.

R. teatro Niccolini. — Mercoledì sera, 22 corrente, a profitto della Pia Casa di lavoro, degli Asili infantili e degli Ospizi Marini, i signori dilettanti fiorentini replicheranno la rappresentazione già data sere sono allo stesso teatro, cioè:

Sganarello, commedia di Molière.

Il burbero benefico, commedia di Goldoni.

L'amante muto, commedia del cav. Vincenzo Martini.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— Anche ieri, scrive la *Gazzetta dell'Emilia* di Bologna del 20, si andavano spargendo i soliti cartelli minatorii per la chiusura delle botteghe, ma la quiete pubblica non fu menomamente turbata, e nel pomeriggio ebbe luogo alla Montagnola la solita passeggiata con molto concorso, rallegrata dalla brava Banda civica diretta dal maestro Antonelli.

All'Arena del Sole fu più che mai numeroso il concorso per la massima parte di popolani. Ordine perfetto regnò durante lo spettacolo, e nemmeno ebbero a verificarsi quei clamori che d'ordinario si lamentavano nei passati giorni dai frequentatori del teatro diurno.

Per regolare mandato dell'autorità giudiziaria fu arrestato ieri a Torino e tradotto a Bologna il sig. Pietro Cavalieri bolognese impiegato nel commissariato delle ferrovie, altro dei redattori dell'*Amico del Popolo.*

— Oggi, scrive la *Lombardia* del 19, fu di passaggio in Milano, per Torino, S. A. R. il principe Ferdinando Guglielmo di Prussia.

Il prefetto della provincia e varie autorità erano alla stazione per ossequiare il principe, al quale in sì gran parte è dovuto il trionfo di Sadowa.

— Ieri, scrive il *Conte Cavour* del 19, venne aperto al pubblico servizio il primo tronco della strada ferrata Torino-Ciriè sino alla Venaria Reale.

— La *Gazzetta Piemontese* del 19 annunzia che in quel giorno è giunto in Torino il ministro della guerra, e si è subito recato alla Veneria per assistere alle prove d'un cannone di nuovo modello.

— Domani, scrive il *Conte Cavour* del 19, parte per Francoforte una Commissione tecnica della Banca nazionale, coll'incarico di studiare l'esercizio e l'applicazione di certe macchine speciali e torchi di recente perfezionati per la fabbricazione dei biglietti di Banca, dei Buoni del tesoro, delle cartelle del debito pubblico e simili.

— Sappiamo che, scrive la *Gazzetta di Treviso* del 20, la nostra Giunta municipale ha deliberato di festeggiare il fausto matrimonio di S. A. R. il principe Umberto con atti di beneficenza, concedendo un sussidio di L. 500 all'Asilo infantile; soscrivendo 10 azioni per l'Associazione del magazzino cooperativo di consumo che va ad istituirsi in questa città; ed assegnando al nascente Istituto delle giovani abbandonate il prodotto delle multe inflitte nell'anno decorso per le contravvenzioni politiche.

— L'*Amiternino* di Aquila degli Abruzzi in data del 18 scrive:

Dietro la cattura operata dal governo austriaco a Trieste dei terribili briganti Bruno Giorgiantonio venne denunciato alla giustizia che in una casa in S. Demetrio si raccoglievano e custodivano molti oggetti derubati da costoro. L'autorità fu sollecita a recarsi sul luogo e trovò di fatti nella casa di un tal Arista molti oggetti, orologi a cilindro, catene d'oro, orecchini ed altre cose di valore. Il tutto venne sequestrato e fu tratto in arresto l'Arista.

— All'*Osservatore Romano* del 18 scrivono in data del 17 da Civitavecchia:

Queste mane alle ore 8 è partito da questo porto alla volta di Tolone il vapore francese *Narval* che si trovava qui di stazione.

Delitto. — Alla *Lombardia* del 19 scrivono da Pavia che in Coriolo, frazione di Bagnara, in quella provincia, una donna recise d'un colpo la testa ad altra donna, certa Lucchetti Agatina, spinta a tanto eccesso da gelosia.

Mangiate delle ostriche. — È a torto, scrive il *Moniteur* del 17, che i parigini si lamentano dell'eccessivo prezzo delle ostriche; almeno tale si è l'opinione di un burocratico, che, avendo il giorno di Pasqua comperata una mezza dozzina di quei molluschi, vi trovò una perla di una gran bell'acqua, che un gioielliere gli pagò 75 franchi.

Siccome il gastronomo pagò 60 centesimi la sua mezza dozzina di ostriche, ne resulta che, appagando la sua ghiottoneria, egli guadagnò 74 franchi e 40 centesimi.

Congresso dei tipografi. — Oggi, scrive in data dell'11 l'*Avenir* di Berlino, nella nostra città si riunisce il Congresso generale dei tipografi della Germania. Fra le proposte messe all'ordine del giorno, avvi pure quella di sospendere il lavoro in tutte le stamperie tedesche, la domenica e gli altri giorni festivi.

A Wiesbaden i compositori tipografi hanno già dichiarato che non lavorerebbero più di domenica, ed il *Corriere Renano* dovette già sopprimere il suo supplemento del lunedì mattina.

NOTIZIE ULTIME

CAMERA DEI DEPUTATI

Il numero dei deputati presenti alla tornata d'oggi era così scarso, che l'on. Ricciardi non ha creduto bene di fare la sua interpellanza sulla sospensione de' tre professori dell'Università di Bologna. Immaginiamo se sarebbe stato opportuno di procedere alla discussione d'una legge così importante qual è quella della riforma dei diritti di registro e bollo! Che restava da fare? Prorogarsi. E la Camera si è prorogata sino a lunedì prossimo. È cosa assai sgradevole che tanti deputati se ne stiano lontani, e sarebbe poi deplorevole se lunedì prossimo la Camera non fosse in numero. La stagione estiva si avvicina, e se lo sciopero non cessa presto, non sappiamo come il Parlamento potrà provvedere agli urgenti bisogni del paese.

I ministri ch'erano rimasti a Firenze partono questa sera per Torino.

Ci scrivono da Brindisi il 18 aprile:

Nel vostro accreditato giornale si è fatto menzione e fu stampato anche nel *Times* del 14 corrente, che fossero stati ordini governativi per agevolare il viaggio attraverso dell'Italia sia sbarcando a Brindisi, sia entrando da Susa, e che la dogana avrebbe usato nella visita dei bagagli quella correntezza e decenza richieste dallo scopo appunto di non sviare questo importante passaggio de viaggiatori delle Indie.

Ma questa dogana nessun ordine sino adesso su questo proposito ha ricevuto, e la notte scorsa essendo giunto il vapore austriaco *Smirne* dal Levante, avente a bordo circa 20 passeggieri di prima classe e fra questi molte signore, si fece subire a tutti questi una visita delle più severe ne' loro bagagli obbligandoli a stare sino quasi le due dopo mezzanotte nell'ufficio doganale, dopo un penosissimo viaggio di mare.

Ora che qui approdano 6 vapori alla settimana, da e per il Levante, servizio Lloyd Austriaco; da e per l'Egitto, servizio Adriatico Orientale; da e per il Regno, servizio Danovaro Peirano, il governo dovrebbe dare all'ispettore doganale le necessarie facoltà perchè questi potesse, senza derogare dalle leggi, usare le facilitazioni indispensabili per rendere più agevoli e pronte le lunghissime formalità doganali che ritardano la partenza dei legni e dei viaggiatori.

Alla *Gazzetta Ufficiale* del 20 scrivono da Torino in data del 19:

Stamane con treno speciale qui giunsero gli inviati e rappresentanti delle potenze estere presso il governo di S. M., oltre ad alcuni ministri.

È attesa domani S. A. il principe reale Federico Guglielmo di Prussia. Funzionari della R. Corte designati da S. M., recaronsi a ricevere ai confini del regno l'augusto principe che giungerà stassera a Verona, ove passerà la notte, per muovere dimani per la via di Milano alla volta di questa nostra città.

Il palazzo Carignano, messo in sontuoso assetto per cura della R. Casa, fu destinato ad albergare l'augusto ospite.

È pure attesa S. A. I. il principe Napoleone.

Le feste torinesi le quali, secondo il programma, non devono incominciare che domani, si possono dire inaugurate già da questa sera, in cui i RR. Principi, fra i quali gli Augusti Sposi, assisteranno alla serata di beneficenza che ha luogo al R. teatro Carignano.

Nella *Gazzetta ufficiale* del 20 corrente si legge:

Un telegramma di ieri sera da Verona ci annunzia l'arrivo in quella città di S. A. il principe reale di Prussia. Le vie della città sul suo passaggio spontaneamente s'illuminarono, e festosissime accoglienze ed evviva salutarono il principe.

Alla stazione di Brescia, ove l'Augusto Viaggiatore passava stamane alle ore otto, fu ossequiato da tutte le autorità civili, militari e giudiziarie, e ricevuto cogli onori militari dalle Regie truppe e Guardie nazionali.

Alla stazione di Bergamo S. A. R., scesa dal vagone, e ricevuti gli omaggi delle autorità politiche e militari e del municipio, si compiacque passare in rassegna le Regie truppe e la Guardia nazionale schierate lungo la stazione; la popolazione accorsa numerosissima, malgrado la pioggia, salutò con vivi applausi il Real Principe.

Eguali ovazioni s'ebbe S. A. R. a Milano, donde partiva stamane a mezzodì per Torino.

DISPACCI ELETTRICI

[AGENZIA STEFANI]

Nuova-York, 8. — Venne presentato al Senato un *bill* per la conservazione dell'ufficio degli affrancati.

È stato pure proposto un altro *bill*, col quale si chiede che nessuno possa essere nominato due volte presidente degli Stati Uniti.

Bukarest, 18. — In occasione del soggiorno del console generale d'Austria a Jassy i consoli delle potenze si riunirono in quella città per constatare, in base a notizie autentiche, che gl'israeliti di Bakou furono realmente perseguitati e che i rapporti fatti a questo riguardo dalle autorità moldave sono inesatti.

Parigi, 19. — Lettere da Madrid assicurano che il maresciallo Narvaez è gravemente ammalato.

Londra, 20. — Ieri il principe di Galles ricevette le insegne dell'ordine di S. Patrizio. Quindi nel banchetto offertogli, rispondendo ad un brindisi, il principe espresse i suoi ringraziamenti al popolo irlandese ed assicurò l'Irlanda delle benevoli intenzioni della regina.

Parigi, 20. — Il *Moniteur* dice che l'imperatore, nel ricevere ieri i presidenti ed i laureati dei concorsi delle Società scientifiche, ha espresso la sua soddisfazione per questa feconda attività della scienza nelle Società dei dipartimenti.

Lo stesso giornale annunzia che il principe imperiale partirà da Brest martedì.

Genova, 20. — Il principe Napoleone è arrivato oggi a mezzodì e partirà questa sera per Torino.

Torino, 20 — Alle ore 4 è arrivato il Principe reale di Prussia. I RR. Principi lo accompagnarono al palazzo reale. La popolazione gli fece una simpatica accoglienza. Sua Maestà, dopo avere ricevuto il Principe, si recò ad inaugurare l'Esposizione dei saggi d'industria nazionale.

Madrid, 20 — Il maresciallo Narvaez è fuori di pericolo.

Londra, 20 — Monsignor Manning smentisce la voce che il Papa l'abbia incaricato di congratularsi con Gladstone.

Parigi, 20 — *Corpo legislativo* — Furono presentati molti progetti, fra i quali uno pel compimento delle strade vicinali; un altro per l'approvazione del contratto stipulato tra la città di Parigi e il Credito fondiario pel rimborso di 398 milioni, e un terzo per la riduzione delle tariffe telegrafiche in Francia.

La Camera si riunirà mercoledì.

Chiusura della Borsa di Parigi.

Parigi, 20 aprile	18	20
Rendita francese 3 %	69 22	69 20
» italiana 5 %	47 90	48 45
» » 15 maggio	— —	— —
» » fine mese	— —	— —
» » report	— —	— —
VALORI DIVERSI		
Ferrovie Lombarde-Venete	368 -	368 -
» Romane	45 —	45 —
Obbligaz. »	93 —	95 —
Ferrovie Vittorio Emanuele	42 -	— —
Obbligaz. Ferrovie Merid.	118 -	118 —
Cambio sull'Italia	10 1/2	10 1/4

Vienna, 20

Cambio su Londra 116 90

Londra, 20

Consolidati inglesi 93 3/8

GIACOMO DINA DIRETTORE.

GIOVANNI RAMBALDO *gerente.*

Borse di Commercio

Borsa di Firenze del 20 aprile.

5 %	C. l.	53 75 d.	53 70
Id	FC. l.	53 85 d.	53 80
Impr. naz. pag. 5 %	C. l.	71 30 d.	71 25
3 %	C. l.	35 60 d.	35 45
Az. Banca naz. tosc. ex coupon	N. l.	1400 — d.	— —
Id Banca naz. Regno d'It. 1 genn. 1868	N. l.	1330 — d.	—
Az. Str. Ferr. rom.	FC. l.	— — d.	— —
Id. Str. Ferr. livorn.	N. l.	— — d.	— —
Id. dedotte il suppl.	N. l.	44 1/2 d.	— —
Obbl. 3 % delle sudd.	N. l.	160 — d.	— —
Az. SS. FF. Merid.	N. l.	206 — d.	204 —
Obbl. 3 % delle dette	N. l.	132 — d.	— —
Obbl. dem. 5 % in serie complete	C. l.	413 d.	411 —

Prezzi fatti del 5 % 53 80-82 1/2-75 f.c.

Napoleone d'oro 22 30 — 22 27

altri, che della libertà ignorano perfino il nome? A dirla schietta, quest'ultima pare a noi una eguaglianza da dannati.

Il Ferrari sembra ammettere, se ben ci apponiamo, che possano esistere due civiltà essenzialmente opposte, e nondimeno equivalenti. A noi pare invece doversi dire della civiltà, come della verità, che non ve ne ha che una sola.

Posto in sodo questo principio, s'intende di leggieri che per ragguagliare la condizione di due popoli fa d'uopo che esista fra i due un certo livello comune, in guisa tale che le diversità loro siano meramente accessorie; altrimenti, la misura della civiltà essendo unica, la differenza fra l'uno e l'altro non potrà essere che in più o in meno, ciò che esclude l'idea di una equivalenza qualsiasi. Per questa ragione, a niuno urta l'udire comparare la Francia all'Inghilterra, queste due nazioni essendo come due germani allevati da una diversa nutrice; ma se taluno ci chiede qual divario si scopra tra l'Inghilterra ed il Giappone, ciascuno si stringe attonito nelle spalle, perchè tutto è diverso fra questi due imperi, malgrado la comune natura insulare, e qualche altra grossolana analogia.

Ma, si dirà, in onta di tutto ciò, la China, e sebbene abbia sofferto essa pure l'importazione di parecchie religioni, non ha mai subito il giogo di una casta sacerdotale. Quelli stessi primi imperatori favolosi, che corrispondono alle dinastie patriarcali della Bibbia, non hanno alcun carattere divino, essi sono semplici benefattori dell'umanità. Del governo chinese si può dire quello che di nessun altro, ch'esso fu e si mantenne sempre un governo ateo, ossia unicamente civile.

Questo favorevolissimo aspetto, non ne spiaccia agli uomini timorati, chè qui si tratta soltanto della separazione della Chiesa dallo Stato — questo aspetto, sotto cui si presenta l'impero celeste, merita senza dubbio tutta l'attenzione del filosofo; ma qui pure non bisogna lasciarsi ingannare dal suono delle parole. Il semplice fatto che la China non sia mai stata mancipia di un domma o di un sacerdozio, per se stesso non prova un grado di civiltà molto innoltrato, quando non si accompagni a quest'altro, che essa abbia conosciuto que' principii e pratici e dottrinali, senza i quali non vi è progresso possibile. In modo diverso vi sarà uno zotico, che, dando fede al libro dei sogni, si burlerà delle prediche del sor priore... e noi dovremo chiamarlo uno *spirito forte?*

I popoli orientali, sebbene tutti egualmente adagiati in quella specie di sonno intellettuale che ripugna ogni progresso diretto, presentano tuttavia una mirabile varietà tra loro. Vi ebbero delle famiglie magnanime, morali, costumate e di quelle prone naturalmente al misfare, delle miti e delle ferocissime, di quelle immaginose, pronte, faconde ed altre che poco più in là sentirono oltre le cure pratiche della vita e del tornaconto. Egli è a queste varietà naturali, le quali si trovano in tutto il mondo, che si deve attribuire l'origine dei vari sistemi religiosi e politici delle società antiche. Perciò vediamo gli egiziani immaginare un ordine dell'universo sotto la forma del naturalismo più bestiale, mentre altre stirpi più rozze, ancora inceppate nelle angustie della tribù primitiva, ma meglio privilegiate, vestirono di una sembianza umana le cose tutte di natura. I chinesi, popolo povero d'immaginativa e naturalmente ordinato, si distinguono da tutti gli altri per avere spiegato il mistero dell'universo col concetto di una legge universale, senza divinità distinte, epperò senza sacerdoti, che incatena le azioni degli uomini e i movimenti celesti.

Questo razionalismo primitivo, che ha forse un lontano riscontro colla *religione* dei popoli latini, merita a buon diritto la preferenza dello storico, ma non si deve tuttavia dimenticare che in sostanza tutte queste forme antiche si equivalgono e che il passaggio dall'una all'altra non è punto più arduo di quello che sia ai tempi nostri la conversione di un luterano iconoclasta al pomposo cattolicismo romano. Esse tutte poi hanno in comune l'ignoranza dei principii più ovvii, più elementari così della scienza come della coscienza umana.

Noi quindi siamo d'avviso che, se la China per molti rispetti può esser detta l'Europa del mondo orientale, se tra le nazioni dell'Asia essa fu quella che meglio si accostò all'indole di un'istituzione civile, ciò non cancella in alcuna guisa la distanza che la separa dalla civiltà europea. Ma non per questo cessa l'importanza della storia chinese, poichè mentre tutte le altre famiglie orientali furono condannate ad una caducità precoce, la China sola si è serbata fin quì, forse in ragione del suo isolamento, meglio ancora per quei pochi veri morali ch'essa ascoltò dalla bocca dei suoi filosofi e che, sebbene inetti a generare il progresso, furono tuttavia bastevoli per assicurare la perennità degli ordini civili.

Checchè ne sia di ciò, egli è uno strano e stupendo spettacolo codesto d'una società politica che ci richiama ad un'antichità di tempi quando appena poche orde di selvaggi si aggiravano solitarie intorno ai grandi laghi centrali e lungo i fiumi impetuosi d'Europa, cibando carni cruente, aguzzando cuspidi di pietra, fregiandosi delle chiome dei nemici, come fanno ancora oggi i naturali delle montagne rocciose e delle rive delle Ammazzoni. Eppure quella società si serbò inalterata, e visse abbastanza per annodare le sue sorti al carro della civiltà moderna, imperocchè oggi l'infaticabile chinese si fa suddito inglese a Singapoor e traversa il Pacifico sui vapori americani per andare operaio a San Francisco o alla grande ferrovia del *far west.*

(*Continua*)

Tip. dell'Opinione diretta da C. Carbone.